

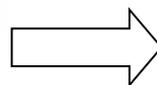
In mostra

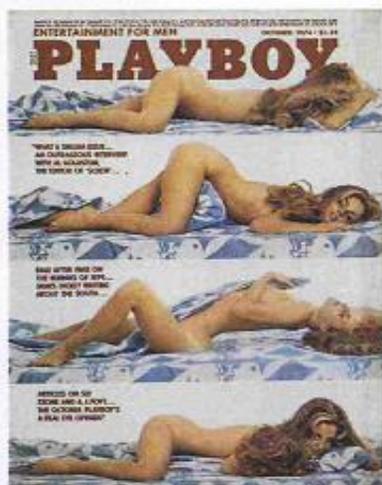
Le foto di queste pagine sono tratte dalla mostra

Sex & revolution! Immaginario, utopia, liberazione (1960-1977) a cura di Pier Giorgio Cavizzoni, nell'ambito del festival [Fotografia europea 2018](#).

A Reggio Emilia, [Palazzo Magnani](#), dal 20 aprile al 17 giugno. [fotografiaeuropea.it](#)

MAKE
L  VE
REVOLUTION





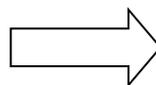
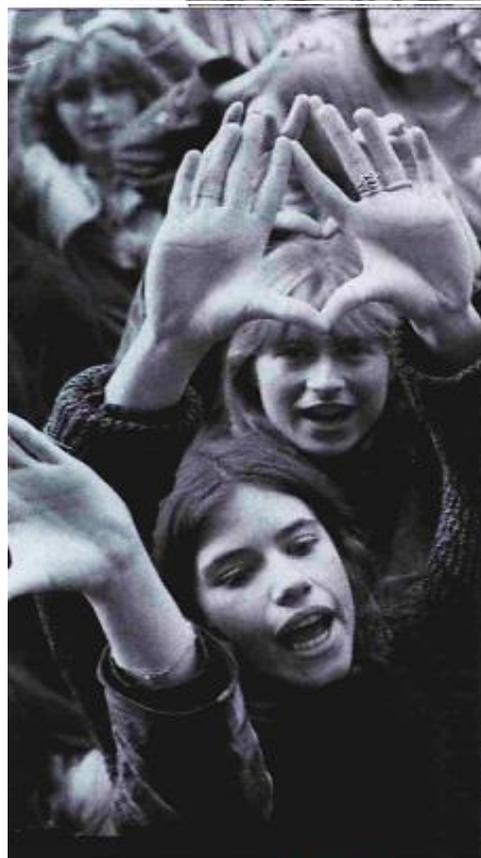
Maschi senza corazza...

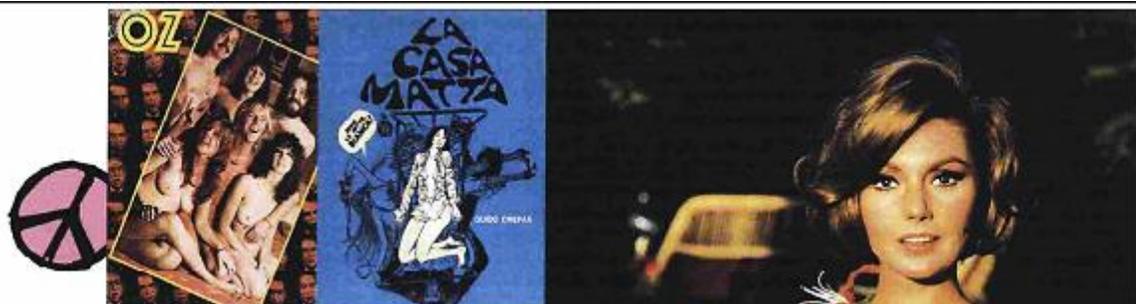
C'è stato un prima, quando termini come scandaloso, sporco, vergognoso e osceno, accompagnavano inesorabilmente ogni manifestazione che avesse a che fare – anche lontanamente – con l'attività sessuale degli umani. Poi, per una decina di anni, tra i Sessanta e i Settanta, senza che ipocriti benpensanti e algidi puritani custodi della morale pubblica riuscissero a porvi rimedio, il mondo venne messo sottosopra da un caldo vento, erotico e beffardo. Secoli di repressione e paura vennero temporaneamente accantonati in attesa di future ondate oscurantiste. A nulla valsero sequestri, scomuniche, arresti e processi: il cambiamento non riguardava solo circoli ristretti di perversi ma dilagava contemporaneamente e allegramente su tutti i fronti, dalla moda alla letteratura, dalla musica al teatro, dalle arti visive al fumetto. I giovani ribelli afferrarono al volo l'occasione storica.

Il loro desiderio di aprirsi al mondo, abbattere i confini, sfidare le convenzioni, sperimentare nuove forme di socialità al di fuori del sacro vincolo del matrimonio e della famiglia ricevette un sostanzioso aiuto dall'arrivo della pillola anticoncezionale. A distanza di mezzo secolo, circola ancora l'idea balzana che la parte maschile sia stata quella che abbia tratto i maggiori vantaggi dalla faccenda, come se di colpo l'uomo – come un gallo in un pollaio – si fosse ritrovato di fronte a una vasta disponibilità di partner femminili. Quello che sfugge ai più è il fatto che si trattasse di un viaggio di scoperta, dove uomini e donne agivano fantasticamente insieme, divertendosi, soffrendo e mettendosi in discussione.

Non è che pudore, gelosia, senso del possesso svanissero improvvisamente, ma la nuova etichetta del periodo imponeva che almeno si tentasse di scrollarseli di dosso. I ragazzi rifiutavano il mondo dei loro padri, con le chiacchiere da bar su donne-calcio-motori, con la scarsa stima verso l'autonomia femminile e soprattutto con la violenza che regolava i rapporti di coppia. Chi vergava sui muri della Sorbona occupata, nelle giornate del maggio francese, le parole «Più faccio l'amore più ho voglia di fare la rivoluzione, più faccio la rivoluzione più ho voglia di fare l'amore» non andava a caccia di prede ma di compagne di avventura e non aveva paura a mostrare la propria fragilità emotiva. Incredibilmente le donne, scombinando l'inamovibile hit parade che vedeva in cima alla lista dei loro desideri principi azzurri, figli di papà e adoni azzimati e muscolosi, iniziarono a sentirsi attratte da tipi stravaganti, spiantati, ribelli, che magari esibivano capelli più lunghi dei loro. Nel 1971 Yves Saint Laurent si faceva ritrarre, nudo come una divinità greca, dal fotografo Jeanloup Sieff, per una campagna pubblicitaria della sua Maison. Ad aprire le danze, qualche anno prima, era stato il beatle John Lennon, che in maniera disarmante e assurda, per una popstar assediata dalle fans, era apparso senza abiti sulla copertina dell'album *Two virgins*. L'uomo si era tolto la corazza.

M.Ga.





... e femmine senza mutande

Nude, correvamo nude e nudi sulla spiaggia di Licola, in occasione di una Festa del proletariato giovanile (si chiamava così?). Benedetta da tette marmoree, me ne rallegravo, di quella esibizione rivoluzionaria di libertà dalle vecchie regole, che imponevano di coprirsi almeno "li" e "li", magari con il bikini. Nello stesso periodo accolsi come lusinghiero un poster che mi ritraeva nuda dalla cintola in su e che il mio boyfriend dell'epoca aveva appeso alla parete della nostra stanza (abitavamo con altri cinque, in una comune). Ero molto sicura del mio corpo dal collo in giù, del viso no, infatti avrei passeggiato volentieri nuda e col volto velato. Ero banalmente civetta, come tutte le ragazzine, la scoperta del piccolo potere che le belle gambe, il bel seno e il bel culo mi consentivano di esercitare sui maschi mi elettrizzava. Era poco, rispetto al potere maschile di scegliere o scartare me o una delle altre, ma era comunque un potere. E si poteva esercitare senza vergogna e senza sensi di colpa, perché le nuove regole, le nostre regole, consentivano di farlo, senza vergogna e senza sensi di colpa. Quindi il corteggiamento avveniva così: noi nude, loro eccitati. E fin qui tutto bene, almeno per noi signorine: eravamo giovani e ben nutrite, per lo più di buona famiglia, nate in anni di relativo benessere, cresciute nel boom economico. Potevamo esibire con orgoglio, le nostre nudità.

Poi, certo, c'era il sesso. Avevamo 15 anni, 16, 17... Fino a poco tempo prima giocavamo con le bambole e guardavamo alla tv dei ragazzi le avventure di *Rin tin tin*, non eravamo esattamente professioniste del sesso. A me, lo ricordo nitidamente, faceva una gran paura. Non era la classica paura di rimanere incinta (ci rimasi, ma a 26 anni, e si era già verso la fine dei rumorosi 70), era paura della penetrazione, come se quell'aggeggio che si ergeva tracotante tutte le volte che lasciavo scivolare via, con studiata noncuranza, la carnicetta, mi dovesse squartare. Naturalmente non confessavo il mio disagio, mettevo la musica a palla (*A whiter shade of pale*, *The sound of silence*, preferibilmente), assumevo una posa da calendario sexy e accoglievo la mia dose di liquido seminale, con recitata passione. Purtroppo, le prestazioni richieste dal nuovo codice erano le più varie. Bisognava essere fantasiose («Quella vuole sempre farlo nella posizione del missionario» era un'accusa bruciante), aperte a tutte le infinite possibilità dell'amore (omo e etero e bisex), disponibili h24, mai fredde, mai riotose. Capimmo dopo che stavamo impegnandoci a incarnare l'immaginario erotico maschile. Lì per lì, si sperava di giocare alla pari. Certo, la battaglia contro l'ipocrisia, la sessuofobia da integralismo cattolico e la repressione degli istinti fu bella e giusta. Una grande occasione di lotta per mettere le basi della felicità. Non è un caso che, oggi, nessuna madre osi più dire a sua figlia «Gli uomini vogliono solo quello» o «Non dargliela, se no poi non ti vuole più». La mia lo diceva.

L.R.



PORCI CON LE ALI

MARIO D'OTTAVIO
CRISTINA MANCINI
ROMA CON LE ALI
LUCY CASTEL
FRANCESCO BIANCHI
SILVANA MORGANTI
SILVANA MORGANTI



Liberi tutti

Sopra, l'attrice Sylva Koscina, regina della commedia all'italiana, in un ritratto di Angelo Frontoni del 1960 (aveva 27 anni). In alto a sinistra, un numero della rivista underground inglese *Oz* (1973) e la copertina di *La casa matta*, graphic novel erotica di Guido Crepax (Edip, 1969). Qui a lato, le locandine del film *Porci con le ali* di Paolo Pietrangeli (1977), tratto dal bestseller di Licia Ravera, e lo sono ma, pellicola femminista diretta da Sofia Scandurra (1978). Nella pagina a sinistra, dall'alto, la copertina di *Playboy Usa* dell'ottobre 1974, una manifestazione femminista a San Francisco nel 1976, la locandina di *Lo Spau mia* di Stanley Kubrick (1962) e la rivoluzione sessuale in America di Francois Reichenthal (1976) e un manifesto del partito radicale (1979).